

Detto tra i banchi

Giornalino del Liceo
Veronica Gambarà

Giugno 2017

Numero 3



Consigli per un'estate diversa

Un interessante esempio di innovazione didattica al
Gambara

"Mio figlio non ha fatto i compiti estivi, ha imparato a
vivere"

Un contributo troppo "liberale":
l'urgenza di riappropriarci del senso
della scuola

Sommario

EDITORIALE

1 Tempo di ...

QUESTIONE DEL MESE

2 Un contributo troppo liberale:
riappropriamoci del senso della scuola

DENTRO LA SCUOLA

4 "Mio figlio non ha fatto i compiti estivi, ha imparato a vivere"-Un'estate diversa-La scuola che cambia-Ad Maiora-Teatro inventari superiori-Un treno per Auschwitz

ESPERIENZE

16 La musicoterapia- Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

RUBRICHE

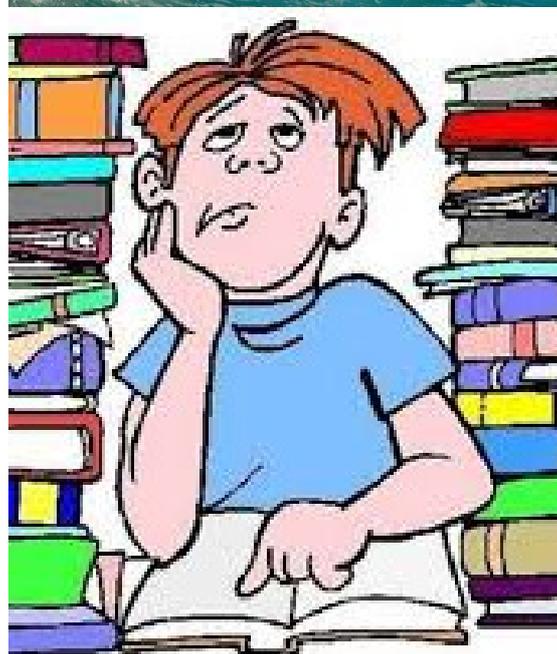
22 Strafalcioni-Lettere-Poesie

Instagram: detto_tra_i_banchi

Facebook: Detto tra i Banchi

ESCLUSIVA WEB:

Sulla nostra pagina Facebook "Detto tra i banchi" intervista ai Rappresentanti di Istituto!



Editoriale

RINGRAZIAMENTI

Grazie a tutti quelli che hanno collaborato in qualsiasi modo ai 3 numeri del primo anno di questo giornalino. Grazie a quelli che ci hanno riempiti di idee, critiche, complimenti. Grazie ai nostri giornalisti che si sono impegnati in ogni fase della preparazione dei vari articoli. Grazie alla redazione responsabile: Mateo Hernandez George, Selene Poli, Sofia Bussacchetti e Giulia Gardoni. Grazie alla disponibilità del nostro tecnico Enzo e della Prof.ssa Greggio. Grazie anche alla segreteria. Grazie alla nostra Professoressa responsabile, Silvana Mucci. Grazie a voi. Grazie a tutti. Ci vediamo l'anno prossimo. Più carichi che mai. Più rinnovati che mai. Più efficienti che mai. Seguite i nostri social per aggiornamenti. E ricordatevi: Cambiamo racconto, esercitiamo il nostro spirito critico. Buone vacanze.



Tempo di....

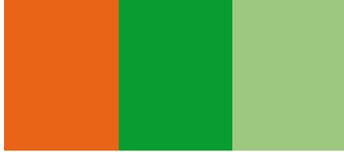
Tempo di vacanze ... ma anche tempo di bilancio e di attesa per i risultati. Una tensione nell'aria, insieme preoccupata e fiduciosa.

Chiudiamo quest'edizione del nostro giornalino proprio con quest'ambivalenza: il bilancio delle nostre attività con tutto quello che di positivo c'è stato (abbiamo dovuto selezionare, c'è troppo da scegliere!), con la conferma che **la nostra scuola non è serie di B**, come provocatoriamente ci eravamo chiesti all'inizio di questa pubblicazione. E' una scuola dove si prova a fare didattica in modo diverso (vedi su questo numero l'esperienza del blog di scienze, delle certificazioni di Latino, delle simulazioni di testate giornalistiche, delle suggestive indicazioni su cosa fare durante le vacanze e del teatro) ma non ci nascondiamo le difficoltà che il nostro Istituto sta attraversando e che spieghiamo nell'articolo "Un contributo troppo liberale" .

Ci auguriamo che questo giornalino abbia dato voce a tutti e, augurandovi buona estate, vi aspettiamo a settembre per un nuovo viaggio!

La redazione

(La redazione si scusa con Giulia Dall'Angelo per la mancata pubblicazione nello scorso numero del suo articolo)



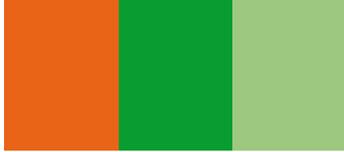
Un contributo troppo "liberale"

Non chiedetevi cosa il vostro paese può fare per voi, ma cosa voi potete fare per il vostro paese" (J.F. Kennedy)

Di Mateo Hernandez George
Dati provenienti dalla presidenza
Un grazie al Preside per la collaborazione

Questa frase calza a pennello per descrivere la situazione difficile in cui in questo momento versano le casse del nostro Istituto. Ogni volta che si parla di stato, lo si definisce come qualcosa di lontano da noi, un'istituzione che verso di noi ha quasi sempre solo obblighi. Insomma: paghiamo le tasse e basta. Tutto ci è dovuto, sempre. Ecco perché molti si chiedono "Perché dovremo pagare il contributo liberale, se paghiamo già le tasse?" Beh, la realtà è ben altra. Eh, sì, ancora una volta c'entra lo stato. Questa volta però nella definizione che meno ci ricordiamo. Quella che dice che lo stato siamo noi. E davanti ad una mancanza dello stato-istituzione, mancanza in parte (i contributi alla scuola sono in aumento da 3 anni), veniamo chiamati a dare di più. Non per una cosa di cui non vediamo subito il risultato, o che in parte non ci riguarda in realtà. Questa volta siamo chiamati, o meglio i nostri genitori sono chiamati, in prima persona a contribuire alla vita scolastica dei loro figli. A fare qualcosa per il proprio stato, non solo a chiedere che venga fatta. Guardiamo le cifre: Quest'anno il 57.55% delle famiglie del Gambara ha versato o tutto il contributo liberale, o una parte di esso, o i 10 euro dell'assicurazione.

Stando a questi dati, con i soldi di queste famiglie si è arrivati a coprire il 52.75% (72.350euro) del totale dei soldi che ipoteticamente sarebbero dovuti arrivare alle casse della scuola se tutti avessero pagato tutto. L'anno scorso si era arrivati al 65% di questo totale. C'è stata quindi una diminuzione. Ora il bilancio della scuola per l'anno prossimo è stato programmato, come logica impone, tenendo conto di questo 65%. All'appello, per mantenere questo dato e quindi tutte le previsioni di spesa, mancano quindi 17.500 euro.



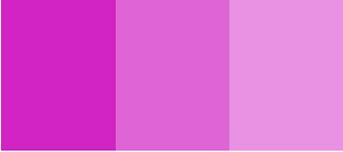
Questa diminuzione con la conseguente impossibilità di mantenere il bilancio così com'è causerà un suo cambio. La prima conseguenza sarà il taglio delle spese di investimento per i nuovi beni tecnologici e quindi il rinnovo di quelli vecchi. La seconda conseguenza sarà poi il taglio dei soldi disponibili per i progetti scolastici. Con i soldi del contributo liberale la scuola copre almeno il 75% delle spese. Lo stato copre il 16% di quelle e i privati (bar e macchinette) il 9%. Del bilancio spendibile (togliendo cioè i soldi che lo stato eroga ma che sono spendibili solo in determinati campi.),

l'86% viene speso per le spese comuni a tutti e tre i licei, il 7% per il Liceo Linguistico, il 5% per il Musicale solo il 2% per le Scienze Umane. La conclusione è semplice: meno soldi i genitori pagano, meno progetti saranno realizzati. Dato che la scuola sarà obbligata a tagliare le spese, l'offerta formativa diminuirà e la scuola sarà sempre meno a misura di studente, malgrado la crisi economica e i gravi tagli subiti (per esempio tre anni fa lo stato erogava solo 11.000 euro per la scuola, oggi siamo a 25.000 grazie all'aumento degli ultimi governi, ma è comunque insufficiente).

Taglio degli investimenti tecnologici e taglio dei soldi disponibili per i progetti

C'è anche un altro capitolo che merita e deve essere aperto: al Gambarà ogni anno accadono più di 60/70 infortuni. La tassa assicurativa sugli infortuni è di 10euro. Quest'anno anche essa è in diminuzione. Questi dati fanno riflettere e giungere ad una conclusione triste: Al Gambarà ogni anno si fanno 25 viaggi d'istruzione, alcuni dei quali all'estero. È possibile che le famiglie trovino i soldi per mandare i loro figli in gita ma non trovino 120 euro all'anno per pagare i servizi che questi ultimi usano tutto l'anno? Ed è possibile che una famiglia non riesca a trovare almeno 10euro per l'assicurazione? La conseguenza sarà che solo quelli che hanno pagato l'assicurazione potranno usufruire delle cure (ghiaccio, cerotti ecc.), gli altri no.

Ed è una brutta, bruttissima conseguenza. D'altra parte non è neanche corretto però che siano in pochi a pagare per molti quando quei molti i soldi li hanno. Il contributo liberale serve a questo: ai palloni da calcio quando si va a ginnastica, alle fotocopie, a finanziare in parte i corsi extracurricolari ecc. Se non ci sarà un aumento sensibile di soldi, la scuola sarà costretta ad adottare dei sistemi, permettetemi di definirli così, immorali e contrari al principio sociale, come per esempio il pagamento di un ticket sulle attività, la diminuzione delle gite ecc. Di questi servizi usufruiamo tutti, nessuno escluso. Ci auguriamo che le famiglie del Gambarà siano più consapevoli e soprattutto più responsabili verso l'istituzione scolastica. Perché "lo stato" siamo noi.



"Mio figlio non ha fatto i compiti estivi, ha imparato a vivere"

Come tutte le estati, si riaccende la polemica sui compiti estivi. Il dodici settembre scorso, Mattia, un ragazzino di 13 anni, arriva in classe senza aver svolto i compiti assegnati per l'estate: evento non eccezionale per uno studente, ma, cosa straordinaria, presenta una giustificazione esemplare dei propri genitori.

“Voi insegnanti avete nove mesi per dargli nozioni e cultura, io tre mesi per insegnargli a vivere”, scrive il padre di Mattia. E così spiega che il ragazzo ha fatto lunghe passeggiate imparando ad osservare e ammirare la natura circostante, ha assistito a vari concerti col padre musicista, ha costruito una scrivania e si è dato alla sua grande passione: la programmazione e l'elettronica. Un'estate piena di creatività e divertimento, insomma.

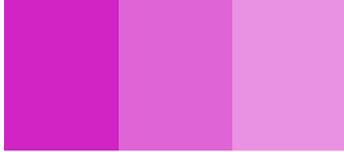
A questo punto il patto d'acciaio tra genitori e scuola è rotto: i compiti sono meno utili rispetto all'insegnamento del valore della vita. Il dibattito è aperto: compiti estivi sì o no?

La questione non è oziosa: ne va della credibilità degli insegnanti. La maggior parte di essi afferma infatti che i compiti estivi sono essenziali, poiché tengono la mente allenata e pronta per l'inizio di un nuovo anno scolastico. Ma perché tutto deve essere per forza visto in funzione della scuola?

“Buone vacanze ragazzi, ci vediamo l'anno prossimo!”

Quanti di voi hanno sentito questa frase al termine del proprio anno scolastico? Vi siete mai soffermati attentamente su ciascuna parola che la compone? La parte più significativa è “Buone vacanze ragazzi”. Il sostantivo “vacanza” è in stretta relazione con l'aggettivo “vacante” ossia “vuoto”. Inutile girarci intorno, la parentela tra le parole parla chiaro: le vacanze sono pensate come “periodi vuoti”.

Ora, qualcuno crede che ognuno di noi debba per forza investire il proprio tempo in qualcosa di “utile per l'intelletto”, in poche parole afferma che “il dolce far niente” sia privo di senso.



Dobbiamo per forza fare qualcosa, il verbo “oziare” esiste solo sulla carta, bandito dalla nostra vita quotidiana e dalle nostre frasi (a meno di non essere accompagnato da una negazione, come nella frase comune: “Non oziate!”). Siamo fatti così, piccole creature zelanti, in continuo movimento, mai stanchi, mai sazi. Del resto è la nostra natura, alla quale non possiamo ribellarci; la curiosità ci ha da sempre spinti verso nuovi orizzonti, per cercare nuovi impieghi per il nostro tempo. Proprio questa nostra caratteristica ci porta però a trascurare importanti dettagli, che forse ci aiuterebbero a comprendere meglio noi stessi.

Immaginate un vaso vuoto. Un vaso di vetro trasparente, liscio, privo di decorazioni, un vaso del tutto insignificante. Si può riempire di fiori, di sassolini di vetro colorato, di sabbia...i più golosi lo riempiranno di biscotti e ne faranno un contenitore da biscotti, qualcuno lo riempirà di bigliettini per fare i sorteggi...Insomma ci sono infiniti modi di riempire un vaso, non serve elencarli tutti. Ma perché stiamo parlando di vasi? Beh, vi sembrerà impossibile, ma questo vaso è strettamente collegato ai nostri cervellotici ragionamenti sulle vacanze, l'impiego del tempo e via discorrendo.

“La questione non è oziosa: ne va della credibilità degli insegnanti. La maggior parte di essi afferma infatti che i compiti estivi sono essenziali”

Infatti pochissimi di noi trovandosi davanti un vaso vuoto (e per di più semplice come quello che vi abbiamo suggerito di immaginare) non penseranno ad un modo per riempirlo. La nostra logica è ferrea e rigida: è un vaso vuoto e va riempito!

Ci sfugge tuttavia un punto fondamentale: il vaso è già pieno. “Come?!” -vi chiederete- “Prima ci dite di pensare ad un vaso vuoto e poi venite pure a raccontarci che è pieno?”. Proprio così. Il vaso è già pieno. E' pieno d'aria.

Adesso avrete un bel sorrisetto canzonatorio stampato in volto: “Il vaso è pieno d'aria! Certo che è pieno d'aria, l'aria è ovunque, ma non puoi toccarla, non puoi vederla, non conta. I fiori, i sassolini di vetro, la sabbia, i biscotti e i bigliettini invece lo riempiono davvero.” Errato, errato, e ancora errato! I compiti estivi sono come i fiori, i sassolini di vetro o la sabbia: si possono vedere e toccare, sono materiali.

Il vaso di vetro vuoto è come le nostre vacanze: possono essere riempite in diversi modi, sta a noi decidere se e come. Cosa ne pensiamo noi, quindi? Le vacanze sono periodi vuoti e devono rimanere tali oppure appunto perché sono vuoti è importante riempirli? Aria o fiori? Ozio o esercizio?

Le esperienze che viviamo nel periodo vacanziero sono al contrario come l'aria: non si possono vedere, o toccare, si possono solo vivere, come l'aria la si può solo respirare. Infine il vaso di vetro vuoto è come le nostre vacanze: possono essere riempite in diversi modi, sta a noi decidere se e come. Cosa ne pensiamo noi, quindi? Le vacanze sono periodi vuoti e devono rimanere tali oppure appunto perché sono vuoti è importante riempirli? Aria o fiori? Ozio o esercizio?

Anche questa volta le risposte sono differenti: c'è chi preferisce il vaso vuoto (ma pieno d'aria) e chi lo concepisce pieno solo nella maniera tradizionale. Confrontandoci in classe, noi abbiamo tratto la seguente conclusione comune: l'aria non esclude i fiori, allo stesso modo i fiori non escludono l'aria. L'estate è lunga ed è importante vivere nuove esperienze, piccole o grandi avventure. Nonostante ciò, appunto perché è lunga un piccolo arco di tempo può essere benissimo dedicato al classico esercizio, la palestra della mente. E voi, cosa ne pensate?



Selene Poli, Alessia Pedrotti, Giulia Gardoni e Sofia Bussacchetti

Consigli per un'estate diversa

Fare i compiti estivi in modo diverso si può. Ecco alcuni sorprendenti esempi assegnati da due insegnanti della nostra scuola che abbiamo voluto adattare per la prossima estate (sperando che qualche altro insegnante prenda spunto!)

Si ringrazia il prof. Marchetti per l'articolo



COME SALVARSI L'ESTATE DEL 2017

ABBECEDARIO ESTIVO

- A** come avviare lo studio di uno strumento musicale,
- B** come bearsi dello studio delle tradizioni popolari,
- C** come collazionare informazioni e appunti sui dialetti locali o dell'anima,
- D** come darsi da fare nell'apprendimento di una nuova lingua,
- E** come esaltare le proprie qualità espressive col disegno, la pittura, la scultura o la danza;
- F** come farsi tentare dall'idea di tradurre le canzoni più toccanti,
- G** come giungere al punto di prender nota delle ricorrenze dei propri sogni,
- H** come ho la sensazione che potreste andare avanti da soli a inventarvi quanto manca per concludere.

Anche la visione di film, la creazione di dossier su questioni civili o storiche che stanno particolarmente a cuore, il mettere da parte file video buoni per EsaBac o le discussioni di gruppo sono spunti da non sottovalutare o snobbare. Ci sono poi attività di volontariato nel campo dell'assistenza, in quello dell'organizzazione dei giochi per bambini e degli aiuti

E NON DIMENTICATE DI...

- 1) Osservare le nuvole
- 2) Annusare un fiore
- 3) Osservare il momento in cui il giorno diventa sera e la sera notte
- 4) Ridere a crepapelle
- 5) Non far niente/Oziare per un'ora intera (senza cellulare)
- 6) Fare una camminata o una nuotata finchè non si è stanchi
- 7) Assaggiare un cibo nuovo
- 8) Scrivere un pensiero che esprima il proprio stato d'animo in un preciso momento
- 9) Aiutare qualcuno
- 10) Segnarsi tre parole di cui non si conosce il significato





La scuola che cambia:

Un interessante esempio di innovazione didattica al Gambara

Di Mateo Hernandez
George

C

ome cambiare il paradigma della nostra educazione?

Come ci provano e ci riescono gli alunni del professore di Scienze Naturali Roberto Bianco, qui al Gambara.

Ogni volta che si parla di "cambiamenti" all'interno della domanda "si può cambiare il modo di insegnare e di imparare?", i più cinici rispondono in maniera crudele "No". Accusando poi quelli che teorizzano questo cambiamento di cieco idealismo.

È da quando si è sviluppata la teoria costruttivistica che all'interno della scuola si è aperto un dibattito pieno di idee ma che, almeno in Italia, non ha mai davvero portato ad un cambiamento di questa importante istituzione.

Sarebbe bello capire le motivazioni di questo conservatorismo (sarà l'età dei professori? Una politica che non pensa al futuro?), ma ci vorrebbero competenze che in redazione non abbiamo. E soprattutto un altro lungo articolo. Invece ora vogliamo raccontare un'esperienza che all'interno della nostra scuola si sta compiendo e che può essere uno dei passi avanti per cambiare davvero il modo di insegnare. Per questa nostra inchiesta abbiamo coinvolto tre alunni che la vivono sulla loro pelle: Letizia Filippini e Francesco Pasotti di 1A ILSU e Beatrice Gerosa di 1A linguistico che ci hanno spiegato in cosa consiste questa "innovazione".

Intanto: il loro lavoro non è finalizzato alla valutazione, ma alla pubblicazione! Eh già, pubblicazione perché entrambe le classi svolgono approfondimenti sui temi trattati, ricerche e video che vengono pubblicati su un blog(<https://lescienzecondonoiblog.wordpress.com>) e su un Ebook (<http://www.scribaepub.info/play.html?ebook=8534>).

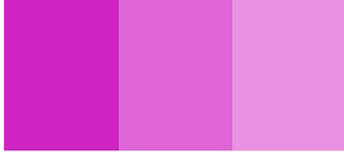


Funziona così: si parte sempre da un fatto reale, lo si discute in classe (occhio: lo si discute), talvolta si guarda il libro, e poi ci si divide in gruppi. Ogni gruppo fa un lavoro di approfondimento in internet su un aspetto specifico dell'argomento generale e poi ecco: si mette tutto assieme e i lavori più interessanti e meritevoli vengono pubblicati. Uno degli aspetti tecnici di questa didattica si può chiamare "educazione alla realtà": sembra semplice, forse scontata come metodologia, ma non è così. I lati positivi? Innanzitutto ne viene rinnovata la figura del professore che non si limita più a trasmettere delle informazioni, ma, anzi, stimola lo studente a porsi delle domande, lo educa all'uso critico degli strumenti d'informazione per poi fargli trovare in autonomia la risposta.

Insomma, rispetto al metodo tradizionale è parecchio più interattivo e piacevole. Si lavora di più online educando i ragazzi a scoprire come il web può aiutare ad imparare. Al centro c'è la realtà: che siano interviste, eventi, articoli di giornale, lo studente analizza non qualcosa di teorico ma di concreto, e capisce come questa materia scolastica possa essere usata per capire meglio il mondo intorno a noi. Il professore poi fa anche le verifiche a computer, non interroga e dà spazio soprattutto al percorso e alla crescita che lo studente compie. Gli strumenti sono tanti: la piattaforma online (edmodo) è uno dei più importanti. Implicazioni piacevoli: c'è una chat col professore, i compiti sono svolti online e il docente prima li corregge e poi li commenta in classe.



Insomma, i nostri ragazzi ne parlano solo bene, si sentono fortunati e soprattutto al centro vero della didattica e concordano su una cosa: la speranza che le generazioni future non debbano vivere il liceo e studiare come lo facciamo noi ora, col metodo tradizionale che deve, secondo noi, essere superato. Siamo fieri che proprio nella scuola si stiano muovendo i primi passi verso questo futuro. A proposito, le nostre due classi stanno partecipando anche ad un concorso del Miur . Si tratta della realizzazione di due cortometraggi, sul riciclo degli apparecchi elettronici. In uno dei due, quello della 1ALSU, si spiega perché riciclare e i metodi per farlo, in quello della 1ALING, indubbiamente più artistico, si fa un viaggio nel tempo e si deve ritornare indietro attraverso strumenti fatti con il riciclo dei materiali. Tifiamo per loro! Intanto sono sicuro che non sarà l'ultima volta che parleremo del Profe Bianco e delle sue classi, ma che questa sarà una delle prime volte. Come cambiare i paradigmi dell'educazione? Come si sta facendo al Gambarara, ovvio no?



Ad Maiora!

Per la prima volta due nostre alunne ottengono la certificazione A1 di Latino

Latino=**materia inutile**. E' questa l'opinione generale degli studenti, sebbene il latino potrebbe rappresentare un vantaggio nel campo del lavoro, dal momento che negli ultimi anni diverse aziende hanno cominciato a considerare la conoscenza di questa disciplina come un valore aggiunto, sinonimo di apertura mentale.

Consci di questo, dall'anno scolastico 2014/2015, è possibile affrontare un esame sul modello Cambridge Esol per ottenere una certificazione linguistica di latino sui livelli A1, A2 e B1. Anche il nostro Istituto ha partecipato, ottenendo risultati notevoli, infatti le studentesse **Giada Duina (3aBLSU)** e **Chiara Galbassini (3aDLSU)** hanno superato la prova ed ottenuto la certificazione di livello A1.

Abbiamo intervistato Giada per chiederle le sue impressioni e le sue opinioni:

Per prima cosa, vorresti dirci com'era la prova?

Era di livello A1, quindi di primo livello: c'erano vari esercizi, dai vero o falso alle domande di grammatica passando per le classiche versioni. Alcuni erano abbastanza difficili dato che erano presenti anche nella prova di livello A2.

Quant'è durata e dove l'avete svolta?

Abbiamo svolto la prova all'Università Cattolica ed abbiamo impiegato circa un'ora e mezza.

Come ti è sembrata? Eri tesa o rilassata?

Quando ho visto gli esercizi degli anni precedenti, mi sembrava parecchio difficile, quindi all'inizio ero un po' tesa, però poi non ho avuto problemi: posso dire comunque che sono contenta di averla fatta.

Quali sono i vantaggi di affrontare questa prova?

Il più importante è senza dubbio che, se ottieni la certificazione, il risultato sarà presente nel curriculum e ciò rappresenta un piccolo vantaggio nel mondo del lavoro, ma è anche utile per avere crediti. Sono felice di averci provato, grazie anche all'aiuto della prof.ssa Modenese che ci ha preparato all'esame

Che dire? Vi siete ricreduti? In un futuro non troppo lontano il latino potrebbe diventare un importante requisito nel mondo del lavoro, il che ci fa capire che questa è una disciplina da non sottovalutare.

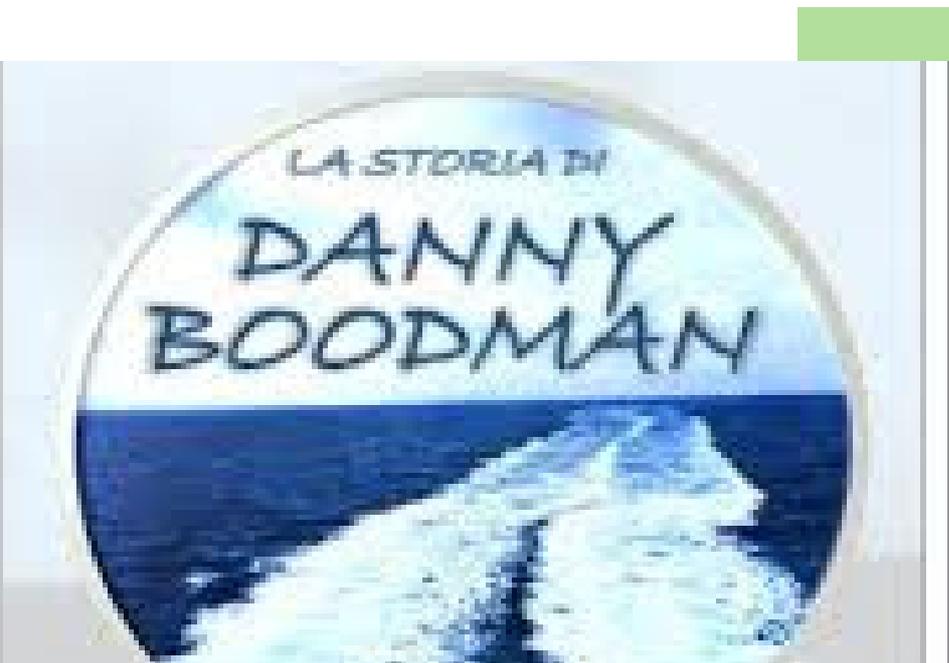
TEATRO INVENTARI SUPERIORI

I giorni 3 aprile, presso Lovere, e il 18 maggio, presso il teatro Santa Giulia al Villaggio Prealpino, alcuni studenti del Gambara di tutti gli indirizzi hanno dato vita a uno spettacolo dal titolo *Danny Boodman*, tratto da *Novecento* di Alessandro Baricco.

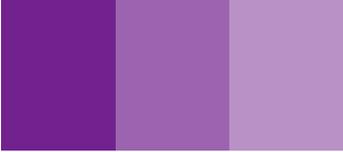
La riscrittura e la regia sono opera della prof.ssa LAURA MANTOVI, mentre la responsabile di questo progetto è la prof.ssa ANNE ROSSINI. Per questi giovani teatro non significa competizione ma un'attività con forte valenza pedagogica che porta a far emergere studenti di indirizzi diversi impegnati nella realizzazione di un progetto condiviso. Per questo l'obiettivo principale non è vincere rassegne teatrali, anche se in passato ne hanno

vinte molte. Per loro stare sul palco significa conoscere se stessi ed entrare in relazione con gli altri, ascoltandosi. Questo progetto all'inizio nasce come un potenziamento della lingua inglese e permette agli studenti di collaborare con persone nuove e di diversi indirizzi, poiché condivide l'impegno da parte dei piccoli ma grandi attori all'interno dell'istituto.

Sperando che ci sia un maggior sostegno da parte della scuola, che è quello che vorrebbero loro, auguriamo un in bocca al lupo a questi ragazzi e alle insegnanti che li sostengono e li accompagnano per i prossimi spettacoli, in particolare quello dell'1 giugno ALL'ISTITUTO FERMI DI SALO'.



Poli Selene e Pedrotti
Alessia



Un treno per Auschwitz

Avete mai pensato a come si sentissero gli Ebrei deportati durante la Shoah? Probabilmente avrete letto libri, ascoltato conferenze e guardato film su questo argomento fin da quando siete alle elementari, ma questa è un'esperienza totalmente diversa. E' un viaggio che ci porta alla conoscenza della follia nazista, al cospetto di vite crudelmente spezzate e di storia di uomini e donne come noi.

«Noi non andiamo in massa, andiamo insieme».

Una profonda immersione in noi stessi che ci tende l'orecchio verso le grida disperate di chi, circa settant'anni fa, è entrato in un campo di sterminio e ci è uscito solo attraverso una ciminiera. Infatti l'iniziativa "Un treno per Auschwitz" ci permette di percorrere i 1200 km che separano la nostra città dal famigerato lager polacco, luogo della memoria dell'Olocausto per eccellenza, a bordo di un treno provvisto di ogni comodità. L'ideatrice del progetto, Lorena Pasquini, in collaborazione con il responsabile dell'Archivio Storico Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani, ha coinvolto numerose scuole bresciane, come Sraffa, Calini, Maddalena di Canossa, Leonardo, Abba-Ballini, Castelli, Copernico, il nostro Gambarà, Lunardi, Marzoli, Tassara-Ghislandi, Einaudi, Moretti, Don Mazzolari e Golgi di Breno.

Una volta partiti, gli studenti hanno avuto la possibilità di dividere i 4 giorni di viaggio tra numerose attività all'interno dei differenti binari del treno, passando a quello adibito allo svago come la lettura o la semplice visione di un film (tutto ciò avente per tema l'Olocausto) fino ad arrivare al vagone adibito al riposo, allestito con delle cuccette e ogni tipo di comodità per far sentire ogni iscritto come a casa propria.

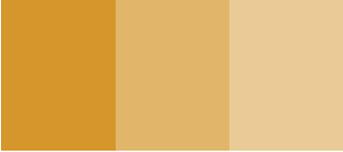
Giunti a destinazione, gli iscritti sono stati coinvolti in un viaggio a tutto tondo all'interno del campo, esplorando ogni angolo di Auschwitz, entrando così in stretto contatto coi macabri segreti che esso nasconde. Tutto ciò ovviamente è stato documentato con delle foto, che andranno poi a far parte di un piccolo video di presentazione, lo stesso che il Nostro Liceo Gambarà ha avuto l'esperienza di vedere, assaporando, anche se solo in piccola parte, quella che è una delle esperienze che si possano intraprendere nella nostra città, tant'è che sono state già raccolte numerose adesioni.



Insomma, gli studenti che hanno deciso di affrontare questo passo della loro vita hanno rappresentato bene il motto di questa iniziativa: «Noi non andiamo in massa, andiamo insieme».



Jacopo Fiore,
Edoardo Serena,
Paolo Bulgari 3B Ling



LA MUSICOTERAPIA

Pubblichiamo volentieri un articolo di **Stella Manerba di III A Musicale** che insieme ai suoi compagni ha partecipato a un interessante progetto dell'Osservatorio Permanente

Che cosa è la musicoterapia?

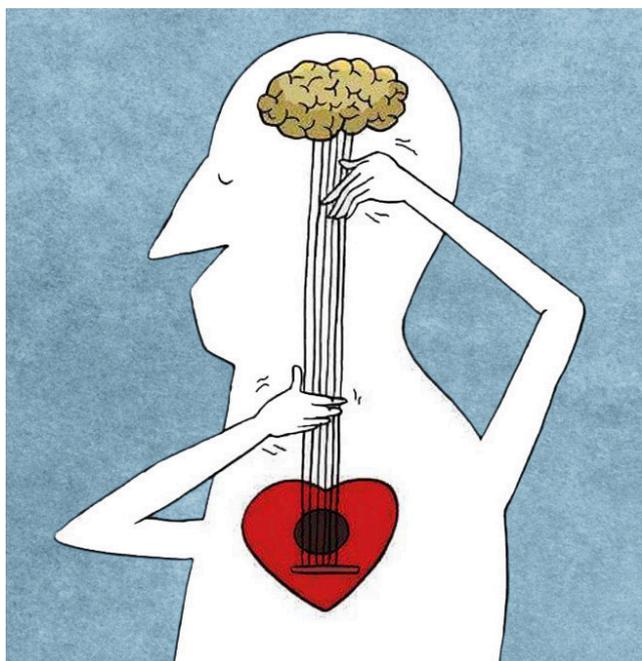
Il concetto di musicoterapia ha implicazioni molto vaste, poiché si riferisce ad ambiti operativi profondamente differenziati che non sempre hanno la terapia al centro del proprio interesse. Letteralmente è definibile come l'impiego del parametro musicale per facilitare l'attuazione di un progetto di integrazione (che sia temporale, sociale o spaziale) del paziente o fruitore. L'integrazione dell'identità nello spazio regola le relazioni e il grado di coesione tra le diverse parti di Sé, incluso il Sé corporeo e fisico. L'integrazione nel tempo riguarda le connessioni che l'individuo tende a stabilire tra le varie rappresentazioni di Sé nel tempo; infine, l'integrazione sociale è il risultato dei rapporti tra gli aspetti di Sé e gli aspetti degli oggetti in cui ci si identifica tramite meccanismi di riconoscimento.

Il fine è di ottenere un'armonizzazione dell'identità del soggetto che, come obiettivo conclusivo, avrà quello di far corrispondere il suo mondo interno, che faticosamente esprime, a quello esterno, ossia comunicativo. E' importante sottolineare che la comunicazione non verbale (la gestualità, per esempio) è fondamentale in questo ambito, forse ancor più di quella verbale. Più semplicemente: se il paziente non riesce a comunicare verbalmente, ciò non implica il fatto che i suoi due mondi (interno ed esterno) non siano comunicanti, perché tutto dipende da quello che ci trasmette tramite i gesti, gli sguardi o i movimenti corporei.

Si presentano quindi due casi, differenziati dalla funzione che la musica assume: essa può essere la terapia stessa, (si chiamerà in questo caso Musicoterapia) o nella terapia (le maiuscole si invertono: musico-Terapia)



Nel primo caso assume un ruolo fondamentale e preminente per l'attuazione di una relazione terapeutica, mentre nel secondo, viceversa, fungerà da ancella per altri progetti terapeutici. Il progetto della musicoterapia non è destinato genericamente a qualunque persona, ma alle strutture specifiche dell'handicap considerato. A tal proposito va distinto l'handicap dal deficit. Quest'ultimo è un dato quantitativo che indica quanto una persona si discosta dalla norma ideale, a differenza dell'handicap che è caratterizzato da una sua struttura funzionale neuropsicologica, da un tipo di apprendimento diverso e via dicendo. Il compito dei terapeuti è quello di dare una nuova organizzazione funzionale all'handicap di cui si occupano, stabilendo nuovi equilibri e nuovi livelli di espressione per il corpo e per il linguaggio. Come si svolge questa terapia? G. ha dieci anni ed è affetto da sindrome di Down, ha iniziato a parlare intorno all'età di sei anni. All'epoca del primo incontro di osservazione musicoterapeutica usa malvolentieri il codice verbale per comunicare, preferendo mimica e azioni integrate da parole o frasi articolate poco chiaramente. La voce è invece molto usata per cantare. E' stato condotto dalla terapeuta nella speranza che questa fosse un'attività per lui piacevole e rilassante, in grado di farne migliorare la socialità. Passa molto tempo solo, in camera sua ad ascoltare musica a volume quasi esagerato. Durante le prime sedute G. mostra una predilezione esclusiva per i tamburi, su cui batte con frenesia ritmi veloci e disordinati. Passa molto tempo solo, in camera sua ad ascoltare musica a volume quasi esagerato. Durante le prime sedute G. mostra una predilezione esclusiva per i tamburi, su cui batte con frenesia ritmi veloci e

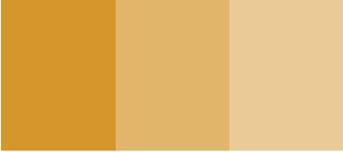


e disordinati. Dopo essersi sfogato è però in grado di accettare una progressiva riduzione dell'intensità e partecipare alle attività. L'unico altro strumento suonato è il metallofono, percosso con tanta violenza e in modo da far accavallare le vibrazioni, effetto che ferisce tanto la fisioterapista ma sembra non essere minimamente percepito da lui. Il rispecchiarsi nel canto della terapeuta lo induce a preferire sempre più il metallofono su cui cerca di improvvisare delle melodie di accompagnamento, diminuendo gradualmente l'intensità. Progressivamente dimostra di acquisire la capacità e la curiosità dell'ascolto, dal quale impara a differenziare i suoni fastidiosi dalle melodie cantabili e a saperle riprodurre nel giusto contesto.

Avete mai provato un'esperienza simile?

E' ormai dall'inizio dell'anno scolastico che alcuni di noi, allievi del Liceo Musicale, andiamo regolarmente a suonare alla nuova casa di riposo RSA Vittoria di Brescia, per il nostro progetto di alternanza scuola -lavoro. Non potendola considerare un'effettiva esperienza di musicoterapia poiché, come sopra spiegato, tale attività prevede ben altro che il semplice ascolto da parte del paziente, mi risulta immediato ed evidente notare gli effetti positivi che la musica ha sui nostri anziani ascoltatori.

Cito un caso che in particolare mi ha colpito con gioia. Qualche mese fa, ad uno dei miei primi interventi alla casa, l'infermiera chiese espressamente a me e alla mia compagna violoncellista di poter suonare per una signora, quasi centenaria e assai malata ma che rimaneva pur sempre adorabile. Un tempo era stata ballerina della Scala, ci dissero, e aveva avuto modo di lanciarsi nella sua carriera artistica con eccellenti risultati professionali. Ci venne spiegato come avremmo dovuto presentarci, ad alta voce, scandendo le parole e, non meno importante, sorridendo. Non appena entrammo nella sua camera, ornata decorosamente da tutte le suppellettili e i quadri che ogni casa con una storia alle spalle espone con orgoglio, ci lasciammo conquistare dal contrasto tra la fotografia incorniciata d'argento che poggiava sul comodino e che ritraeva la suddetta signora in tutù intenta in una delle sue esibizioni e la stessa che ora giaceva a letto, appena sollevata da qualche cuscino e intrecciata a tubi tanto da lasciar appena intravedere la vitrea pelle delle sue braccia. Due poltroncine ci erano già state posizionate ai piedi del letto.



continua....

I loro sguardi lentamente passavano da lei a noi e viceversa e così capii che non si trattavano di lamenti, ma di flebili e stanchi cenni di gioia, connessi alla malinconia dei tempi passati che, proprio grazie alla musica, stava riuscendo a rivivere in quei pochi istanti.

E

così ci sedemmo, salutando la nostra fruente e annunciando il brano come ci era stato detto di fare. Ci pareva adatto suonare qualcosa di noto così scegliemmo "il Cigno" di Saint-Saens, tratto dal "Carnevale degli Animali" e riarrangiato per formazione cameristica.

Come avevamo previsto, venne riconosciuto da chi ci ascoltava; ciò che però non avevo tenuto in considerazione era l'effetto che il ricordo della melodia avrebbe suscitato nell'animo dell'anziana ballerina: chiese a gesti all'infermiera di inclinare un altro po' il piano del letto per poter osservare meglio, o solo in modo da essere raggiunta più direttamente dal suono, e poi iniziò a farfugliare ringraziamenti sottovoce e a piagnucolare.

Inizialmente pensai che avremmo fatto meglio a smettere, se il nostro intervento non era di gradimento, ma, guardandomi attorno vidi tutto il personale che fissava con grande affetto e comprensione la scena. I loro sguardi lentamente passavano da lei a noi e viceversa e così capii che non si trattavano di lamenti, ma di flebili e stanchi cenni di gioia, connessi alla malinconia dei tempi passati che, proprio grazie alla musica, stava riuscendo a rivivere in quei pochi istanti. Chiuso l'ultimo accordo del brano ci alzammo, ci inchinammo, come ogni fine esecuzione prevede, e realizzammo che avevamo appena giovato allo stato d'animo di una, fino a quel momento, sconosciuta. Anche senza volerlo, una sorta di musicoterapia era appena stata messa in atto, aiutando qualcuno che stava soffrendo. Da quel giorno io, ma son certa, anche la mia compagna, sperimentiamo con maggior consapevolezza il linguaggio universale della musica, sul cui potere comunicativo, prima di allora, ci eravamo soffermate a riflettere meno profondamente.



La Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

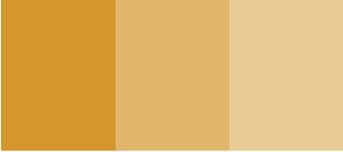
Il 21 marzo è il primo giorno di Primavera, la stagione nella quale ogni cosa rifiorisce, i fiori germogliano, la vita rinasce. Dal 1996 "Libera Associazioni, Nomi e Numeri contro le mafie" proprio il 21 marzo celebra nelle piazze di molte

città italiane la "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie". E' una giornata importante, una giornata che vuole sottolineare il valore di tutte le vite perse a causa delle mafie, di tutte le persone morte perché lottavano contro la criminalità. Donne e uomini che facevano il loro dovere e che proprio per questo sono state uccise: per fermare la loro lotta. Come la Primavera risveglia la bellezza, questa Giornata vuole destare le anime, scuotere le menti e i cuori. Rispondere a questa iniziativa, particolarmente importante per Libera, vuole dire fare un piccolo passo per opporsi alla mafia. Fare antimafia non è solo compito di poliziotti o magistrati che arrestano i mafiosi; è importante che ognuno di noi faccia antimafia, che quotidianamente combatta contro gli atteggiamenti mafiosi, che semini una cultura della legalità. Il contributo che ognuno di noi dà è importante: cercare di sconfiggere non solo i mafiosi, ma anche gli atteggiamenti mafiosi con cui possiamo venire in contatto. Il 21 marzo 2017 sono andata con la mia classe in Piazza Loggia per ricordare le vittime, per ascoltare i nomi e pensare alle loro storie, ai loro sorrisi, alle loro paure, al loro coraggio, alla loro umanità, al loro dramma. Il 21 marzo 2017 ero, eravamo tutti in Piazza, con cuore e mente aperti per ascoltare. La cerimonia si è conclusa con il ricordo delle vittime della strage di Piazza Loggia. E' stato un tempo breve, ma la presenza di tutte le persone in Piazza Loggia, di tutte le persone a Locri (città sede della manifestazione nazionale), di tutte le persone nelle molte piazze italiane scelte per l'iniziativa è importante: è un segno, una presa di posizione, un decidere di stare contro le mafie, contro la "mafiosità" che ognuno di noi è chiamato a reprimere sul nascere. La Primavera porta bellezza, giornate di sole, amore e fiori: la speranza è quella di far vincere la Primavera sulla mafia. La bellezza è una forma vincente di antimafia.

Giulia Dall'Angelo



21 Marzo 2017, XXII edizione della "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie."



LA PAGINA DEGLI STRAFALCIONI

“**mi avrebbe**” : futuro anteriore.

Prof: "Cos'è questo specchio?"

Alunno 1: "Non è mio."

Prof: "Cosa stai facendo? Fai l'esercizio!"

Alunno 2: "Stava riflettendo!"

“Profe come mai non si può fare così?” “Perché è da ergastolo senza attenuanti! Con 30 anni ancora dopo l’ergastolo”

Sono pronto: voce del verbo prontare

Buongiornoing teacher!

Marzo: in attesa della gita a Cervia (la scelta della pizzeria)...
"Per il ristorante dobbiamo ancora vedere perchè magari non è stagione" "Eh no, non ditemi che ora c'è anche una stagione per la pizza!"

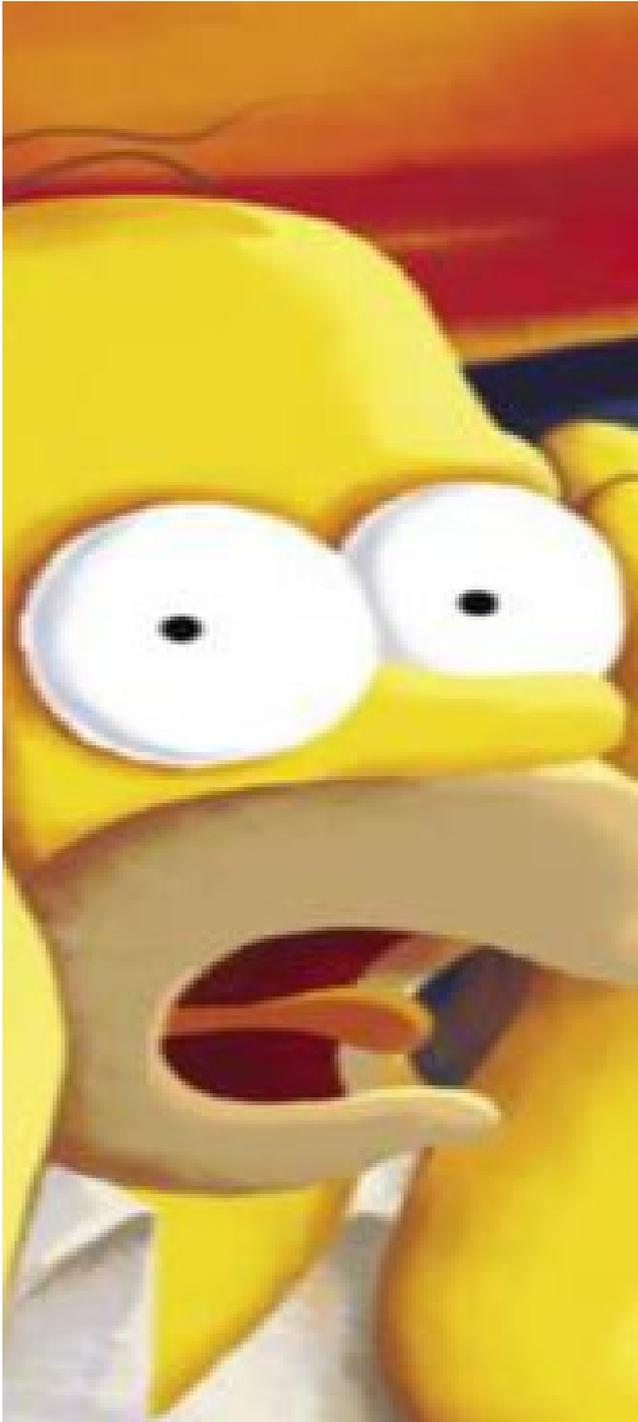
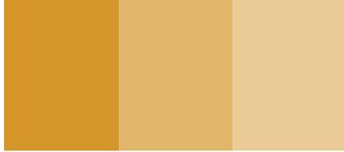
“Latina è tanto lontano da Roma?”

L’errore che hai fatto è da ergastolo chimico

Monaco che vive su una colonna: Stilobate!

**LIBERTA' E' DIRE
ALLA GENTE
CIO' CHE NON VUOLE
ASCOLTARE**

Si ringraziano le classi che hanno collaborato alla realizzazione di questa pagina.



"Qui dentro si Sofocle!"

Commentando il verso di Ungaretti: *"Mi sono accoccolato come un beduino"...*

Prof.: "Chi è un beduino?"

Alunno: "Una scimmia!"
(confonde con babbuino)

Ansia pre-verifica: "Aiuto! Ho troppa paura per questa verifica su Rometta e Giulio!"

Da un nostro giornalista: "Se voi **dovreste** consigliare ai futuri rappresentanti..."

A cura di Selene Poli, Alessia Pedrotti, Giulia Gardoni, Sara Haid e Martina Greco



Lecture sotto l'ombrellone...

D. Grossman, *Ci sono bambini a zig zag*

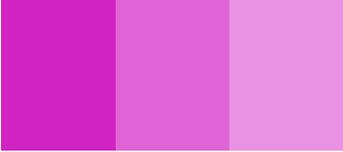
Farò una breve premessa:

questo libro è uno dei miei preferiti in assoluto, forse è proprio vero che i libri più belli sono quelli consigliati. Credo che la persona che me l'ha raccomandato sapesse ciò che faceva, e probabilmente mi conosceva più di quanto non potesse sembrare a prima vista. Era sicura che fosse proprio adatto a me, una tipa un po' a zigzag, come il titolo di questo libro. Non ho fatto fatica a fare la mia scelta: per l'estate volevo lasciarvi qualcosa di speciale.

Al contrario ho rivisto parecchie volte la mia recensione, perché volevo essere certa di trovare le parole perfette, non come quelle che si possono leggere sul retro di certe copertine, così vuote e piatte da sembrare la cronaca di una partita di golf (tanto per essere chiara: non ho nulla contro il golf, tranquilli).

A questo punto ho una confessione da fare: ho fallito. Esattamente, ho fallito: non ho trovato le parole perfette, nemmeno delle parole accettabili, o delle parole così-così. Nonostante ciò, mi si è presentata davanti la soluzione al panico da foglio bianco (chiunque abbia mai provato a scrivere, sa già troppo bene che non c'è nulla di più spaventoso dell'oceano delle infinite possibilità).

Allora perché non lasciare che sia il libro stesso a parlare a voi? Così ho deciso: io non spenderò una sola parola sulla trama e i personaggi. Se solo ci provassi non vi sembrerebbero più interessanti della punta delle vostre scarpe. No, lascerò che siano loro a prendervi per mano e ad accompagnarvi alla scoperta della loro storia.



AMORE: “...Con uno sforzo sovraumano, aveva vinto le sue piccole paure, aveva sconfitto le sue logiche razionali, aveva abbandonato un comodo percorso per imboccare un'altra strada, ignota e rischiosa. Insomma, aveva rinunciato a qualcosa di chiaro e tangibile in cambio di qualcosa di ineffabile: l'amore.”

MORTE

“La nostra vita non è altro che un piccolo intervallo...fra una tenebra e l'altra!”

SENTIMENTI

“I mestieri che riguardano i sentimenti della gente sono i più pericolosi...Il corpo...il corpo è sincero. Non mente...Ma chi per tutta la vita fa uso dei propri sentimenti per farne provare agli altri, per toccarli nella coscienza, finisce per perderli...”

RICERCA DELLA PROPRIA IDENTITÀ

“I ricordi non si possono rubare...soltanto alterare. Ma io mi accontento di alterare i miei.”

“Era una notte strana. Nelle fronde scure dei cipressi soffiava una brezza leggera. Tutto stormiva e frusciava. Mi sentivo come sospeso in aria. Come fuori da tutto. Come assente. Perso. Una strana sensazione. Veleggiare nello spazio. Forse per questo la polizia non riesce a trovare tutti gli scomparsi, perché non sempre vogliono farsi trovare. Perché quando non ci sei, appartieni solo a te stesso. Decidi tu cosa essere in ogni momento. Sei unico.”



**DAVID
GROSSMAN
CI SONO
BAMBINI
A ZIGZAG**

a cura di Sofia
Bussacchetti

J. Bowen, *A spasso con Bob*, Sperling and Kupfer

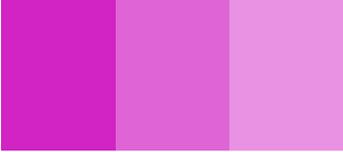
**a cura di
M. Vacchelli**

James Bowen racconta la storia della sua difficile vita nel bellissimo libro "A SPASSO CON BOB". Dopo un'adolescenza disastrosa, diventato adulto, si dà all'alcool e alla droga, vivendo da barbone, vagando per le strade di Londra e sopravvivendo con misere elemosine raccolte suonando la chitarra davanti al Covent Garden. Nelle sue condizioni viene spesso evitato da tutti e questo lo deprime ulteriormente.



"Se sei un barbone, non hai né dignità né identità e, cosa ancor peggiore, tutti ti evitano. Sei una non-persona e la gente non vuole avere nulla a che fare con te."

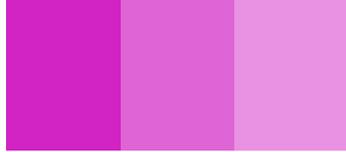
Un giorno si imbatte in un gatto ferito e sofferente e, nel suo cuore indurito dalle vicissitudini, qualcosa cambia: forse anche per il suo estremo bisogno d'amore non resiste a quel "dono" morbido e tenero e decide di curarlo e nutrirlo e lo chiama Bob. Pensa di lasciarlo libero una volta guarito, ma Bob non lo molla, lo ha scelto per la vita e gli starà sempre accanto. James, da parte sua, ha appreso che fare del bene è una nuova, affascinante responsabilità e l'amore per questo amico lo riempie di gioia. "Non saprei spiegare perché, ma mentre lo sentivo fare le fusa nell'oscurità del mio appartamento, provavo una sensazione di gioia, come non mi succedeva più da anni" Bob gli dona il suo amore in ogni momento triste o gioioso, problematico o fortunato e lo segue ovunque; ora la gente non può più fare a meno di notare James che comincia a sentirsi un essere umano che può migliorarsi e dare e ricevere amore. " Vedermi con lui mi rendeva più accettabile agli occhi degli altri, mi faceva apparire più umano, soprattutto dopo tutte le esperienze disumane che avevo vissuto " James e Bob si sono aiutati a vicenda, per curare le ferite che la vita può dare ed entrambi sono tornati a vivere con dignità . Insieme , per sconfiggere anche la solitudine. " Tutti hanno diritto a una seconda occasione. Bob e io ci siamo presi la nostra." La storia è diventata anche un bellissimo film. Da leggere. Per chi ama i gatti ma anche per chi crede che i gatti non sappiano amare. Per chi ha bisogno di aiuto. E ovviamente per chi è sensibile e ama i libri che possono anche commuovere.



Vietato dire non ce la faccio

Nicole Orlando, una fantastica ragazza che tra l'altro ho avuto il piacere di incontrare quando ho partecipato ad uno stage a Biella, nella sua palestra, ha scritto, in collaborazione con la giornalista Alessia Cruciani, VIETATO DIRE NON CE LA FACCIO, dove parla di sé con semplicità e grande entusiasmo.

Nicole è portatrice della sindrome di Down, il che significa che vive con un cromosoma in più ; nessun problema per lei, che lo chiama addirittura "cromosoma della felicità " e ne ha fatto un suo punto di forza, infatti con una grandissima forza di volontà ha raggiunto degli obiettivi spettacolari, come vincere 4 medaglie oro e 1 argento alle paraolimpiadi 2015 in Sudafrica! Il libro inizia proprio con questa notizia, che Nicole sente annunciare dal Presidente della Repubblica, nel discorso di fine anno . Prosegue poi con la sua nascita, quando gli strani silenzi dei medici seguiti dalla comunicazione del problema angosciano i genitori. Ma dopo il primo naturale sgomento, il coraggio e la forza dell'amore prevalgono per papà e mamma . " E intanto piange, non si dà pace. Ma una risposta non c'è . Succede e basta. Non c'è un motivo per cui un figlio non nasca perfetto come tutti lo sognano. Bisogna farsene una ragione. E mia mamma ci proverà . È una tipa tosta lei, ecco." Il libro aiuta a far capire alla gente di non discriminare o compatire le persone in questa situazione e che ognuna di loro ha una propria personalità, proprio come tutti gli altri. "Prima di andare avanti con la mia storia, però, devo chiarire subito tre cose. Primo: non è vero che i bambini che nascono con al sindrome di Down sono tutti uguali. Secondo: non è vero che sono bambini malati, e' una condizione genetica, non una malattia. Terzo: non è vero che... ricordo così bene i primi momenti della mia vita, me li hanno raccontati! Però è vero che mi chiamo Nicole Orlando e che sono una campionessa. Perché la sindrome di Down è anche un carico di coraggio. " Nicole racconta i suoi primi giorni di scuola, gli anni di pratica del nuoto e quelli in palestra con assidui allenamenti, senza demoralizzarsi, perché, le hanno insegnato che nessuno e' capace subito e che tutti hanno bisogno di imparare . I suoi genitori le hanno sempre detto " vietato dire non ce la faccio" e questa e' diventata la sua frase preferita insieme a " non mollare mai" . " Ancora non spiccico una parola. Ma ascolto tutto, in particolare quello che mi ripetono spesso in casa: -E' vietato dire non ce la faccio-. Mi piace, diventerà il motto della mia vita." Prosegue descrivendo anche momenti particolari come l'incontro con il Presidente della Repubblica, la partecipazione a 'Ballando con le stelle' e l'incontro con il Papa, e momenti normali come il rapporto con la famiglia e gli amici. "Gli regalo subito la mia foto con una dedica scritta apposta per Lui : 'A Papa Francesco,



continua così . Il tuo lavoro spacca!' -allora grazie! - dice prendendomi la mano. Ha un sorriso che mi commuove" Sicuramente tutti, ma soprattutto noi ragazzi, dobbiamo meditare su tutto questo e prendere esempio da lei per superare qualsiasi ostacolo nella vita con grinta e molta, molta forza di volontà, sia per ottenere la realizzazione dei nostri sogni, sia per affrontare i momenti difficili che inevitabilmente si presentano a tutti. " E soprattutto ho l'assoluta intenzione di continuare ogni giorno a essere fiera di me. Io sono super felice di quello che sono diventata. Perché è vero che sono diversa ma non vorrei mai essere diversa da così, ecco."

Marta Vacchelli



CITAZIONI: PICCOLI ASSAGGI DI LETTURA E FRASI CHE LASCIANO IL SEGNO...

V

i proponiamo qui di seguito alcune citazioni secondo noi veramente speciali.

"Ho iniziato a leggere perchè la vita non era un granchè."

-Alessandro Baricco

"Il paradiso lo preferisco per il clima, l'inferno per la compagnia."

-Mark Twain

"Volevo urlare quello che sentivo, ma sono rimasto zitto per paura di non essere capito."

-Charles Bukowsky

"Fin quando si hanno i pensieri intrecciati poco importa lasciarsi le mani."

-Massimo Bisotti ("Il quadro mai dipinto")

"Sapeva ascoltare, e sapeva leggere. Non i libri, quelli son buoni tutti, sapeva leggere la gente. I segni che la gente si porta addosso."

-Alessandro Baricco

"Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi."

-Antoine de Saint-Exupéry ("Il Piccolo Principe")

"E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante."

-Antoine de Saint-Exupéry ("Il Piccolo Principe")

"La vita è troppo preziosa per abbandonarla nelle mani del destino."

-Walter Moers ("Le tredici vite e mezzo del capitano Orso Blu")

"La strana intimità di quelle due rotaie. La certezza di non incontrarsi mai. L'ostinazione con cui continuano a corrersi di fianco."

-Alessandro Baricco

"Era ciò che lui aveva sognato tanto spesso e che aveva sempre desiderato: una storia che non dovesse mai avere fine. Il libro di tutti i libri."

-Michael Ende ("La Storia Infinita")



▲ Emozione

Emozione.
Un sottile brivido ti prende,
Sveglia la mente,
Scalda e riempie il cuore,
Scorre nel corpo senza tregua,
Esplode un arcobaleno di sensazioni,
Arriva agli occhi, che brillano di vita.
Gioia infinita.
Amicizia, Arte, Amore...
Lasciati prendere dall'emozione .



▼ Vita

Volo,
come una foglia cullata dal vento, leggiadra
mi muovo
mentre il cuore soffia note al mio violino,
corde che vibrano,
legno che dona musica,
l'anima vive emozioni,
volteggiano passioni....
sono viva, danzo e suono, questa è la mia
vita!



Marta Vacchelli